

Il dominio degli Hittiti, migranti indo-europei in Anatolia

di Enrico Pantalone

La storia del popolo hittita, o “arzawano” come era ritenuto (erroneamente) dagli storici di inizio XIX° secolo che presumevano le sue origini etniche dalla regione di Arzawa (nell’Anatolia nord-occidentale) e in parte dalla lingua creduta probabilmente assimilabile a quelle semitiche, è stata ed è ancora per certi versi estremamente nebulosa soprattutto per come gli Hittiti giunsero in quel grande territorio sottomettendolo al proprio dominio per quasi tutto il secondo millennio a.C. .

Per contro, nel corso del XX° secolo, grazie alle numerose tavolette ritrovate in scavi sparsi lungo tutto il territorio anatolico, siriano e della Cappadocia, fu possibile decifrare la loro scrittura che sorprendentemente risultò essere di tipo indo-europeo, di fatto la scrittura hittita è ritenuta la più antica documentabile tra tutte quelle appartenenti a questo ceppo linguistico e quindi con sicure fonti scritte e non solamente archeologiche precedendo per esempio la lingua proto-greca.

Grazie alle tavolette ritrovate disponiamo oggi di un archivio testuale di tutto rispetto che ci illustra in maniera efficace la vita istituzionale, militare, religiosa e sociale dandoci modo di comprendere meglio anche tutto il mondo medio-orientale confrontandolo con la documentazione scritta delle potenze coeve egiziana, assira e mesopotamica (peraltro la scrittura cuneiforme pre-geroglifica hittita potrebbe essere debitrice in qualche modo di quella sumerica adattata al proprio linguaggio).

Secondo alcuni studiosi di inizio XX° secolo appariva non propriamente corretto parlare di Hittiti facendo riferimento a quell’invasione di popolazione indo-europea in Anatolia perché il termine Hatti deriverebbe dall’ebraico Khatti che indicava a sua volta un’etnia probabilmente già stanziata sullo stesso territorio (o forse erano le prime avanguardie migratorie hittite non istituzionalizzate) prima dell’arrivo dal grosso dei migranti provenienti dalle steppe centro-asiatiche, in pratica il termine Hittiti secondo questa tesi sarebbe da considerare quindi come relativo a dei proto-hittiti.

Ad ogni modo dal punto di vista scientifico si è successivamente preferito utilizzare il termine Hittita in senso indo-europeo, quindi contemplando tutti gli avvenimenti che fanno riferimento alla storia di questa civiltà senza fare ulteriori distinzioni etniche, relative cioè anche agli abitanti del territorio di Arzawa collegandoli ai migranti.

Come abbiamo annotato all’inizio è decisamente complesso comprendere quale via di percorrenza per giungere in Anatolia abbia scelto la popolazione che noi chiameremo sempre per convenzione hittita, in realtà lo stesso discorso andrebbe fatto per la popolazione che noi conosciamo con il nome di proto-greca, proveniente anch’essa dalle steppe centro-asiatiche e di lingua indo-europea (non documentata da fonti scritte), ma ad ogni modo cercheremo di chiarire comunque meglio le vicende della migrazione.

Le strade che potevano essere seguite provenendo dalle steppe dell’Asia Centrale per raggiungere i territori anatolici erano sostanzialmente tre, la prima più settentrionale

che passava sopra il Mar Caspio e raggiungeva gli attuali territori sud-orientali della Russia ed eventualmente quelli dell'Europa Balcanica per poi mantenersi sulle coste del Mar Nero e utilizzare il passaggio sul Bosforo, la seconda più meridionale che invece passava sotto il Mar Caspio attraversando la regione degli altopiani iranici, la terza (nonostante fosse decisamente molto complessa ed estremamente difficoltosa) passava attraverso l'impervia catena montuosa del Caucaso ed era tecnicamente quella con meno distanza da percorrere.

Considerando anche quello che fecero i coevi proto-greci è pensabile che gli hittiti giunsero in Anatolia seguendo il percorso più settentrionale probabilmente transitando anche per i territori europei posti lungo le coste del Mar Nero, ad ogni modo trovarono una resistenza molto fievole e iniziarono la conquista della regione concludendola vittoriosamente intorno al XIX°-XVIII° secolo a.C. pur se la probabile presenza di questa popolazione era già stata segnalata occasionalmente nei secoli a cavallo tra i due millenni.

Ovviamente queste sono solamente delle supposizioni scientifiche dedotte dalle teorie relative alle ricorrenti migrazioni provenienti dal continente asiatico tanto che allo stato attuale non appare ancora possibile stabilire con esattezza quale delle vie percossero e la propensione per quella più occidentale fu indubbiamente dettata soprattutto dall'eurocentrismo di cui s'impregnava lo studio storico del XIX° ed anche d'inizio XX° secolo partendo da un presupposto linguistico o filologico (e perché no anche un poco razzistico) che doveva legittimare sempre la prevalenza dell'influenza europea (meglio se occidentale).

Secondo queste teorie le lingue indo-europee venivano organizzate in due sottocategorie, quelle appartenenti al Kentum o Centum e quelle appartenenti al Satem: alla prima appartenevano quelle che si propagarono principalmente nell'Europa Centro-Occidentale come il Celtico, il Gallico, il Germanico, il Greco, il Latino o in Anatolia come il Luvio e l'Hittita mentre alla seconda appartenevano quelle che si propagarono principalmente nell'Europa Orientale ed in Asia come l'Indiano, l'Iranico e lo Slavo.

In generale gli storici, i linguisti, gli antropologi ed archeologi europei (soprattutto occidentali) del XIX° e d'inizio XX° secolo per quanto bravi e competenti (spesso dei veri giganti negli studi) tendevano irrazionalmente sempre a mettere in risalto la propria civiltà continentale rispetto alle altre non perché non riconoscessero gli alti livelli raggiunti di quest'ultime ma più platealmente per giustificare la prepotente politica di potenza di quel secolo espressa dalle loro diverse nazioni che si "dividevano" la Biosfera del tempo, per questo motivo ebbero quasi naturalmente un approccio diverso verso gli Hittiti (e non solo) che parlando una lingua del loro gruppo fonetico ritenevano essere imparentati in qualche modo con la civiltà europea e quindi diedero risalto alla tesi del passaggio attraverso i Balcani, la penisola greca fino al Bosforo andando ad occupare la regione anatolica da dominatori.

In sé non era un ragionamento del tutto errato perché ci poteva stare che gli Hittiti avessero viaggiato più o meno per quella direzione, poco corretto era invece lo sviluppo che veniva fatto in rapporto alla lingua parlata appartenente alla sottocategoria Kentum, come successivamente dimostrato, visto che essa conobbe comunque una serie di modifiche strutturali, dimostrate da una serie di studi portati a termine durante il

corso del XX° secolo, dovute ad una maggiore diaspora migratoria dei popoli dalle steppe centro-asiatiche rispetto a quanto fosse conosciuto nel passato oppure dall'assimilazione di termini delle popolazioni proto-hittite che non erano di lingua indo-europea venute in contatto con loro dopo le invasioni e che abitavano lo stesso territorio.

Ad ogni modo oggi è in discussione anche la suddivisione delle sotto-categorie Kentum/Satem che rimane valida, ma è solamente una delle tante tesi d'appoggio e viene considerata molto meno rispetto al passato tenendo conto che la scientificità degli studi attuali porta a valutare tesi molto meno condizionate dalla politica di potenza internazionale dando modo di approfondire maggiormente temi così interessanti.

Un'altra delle problematiche che ingarbugliavano ancora di più la comprensione della migrazione intrapresa dagli Hittiti fu certamente legata alla forma di scrittura di tipo cuneiforme utilizzata inizialmente che successivamente divenne geroglifica (o meglio ebbe un'evoluzione di più moderni geroglifici) e riportata sui loro documenti che ci sono stati trasmessi: in nessun modo poteva essere legata ai territori da cui provenivano originariamente (cioè l'Asia Centrale) dove non esisteva nulla di simile essendo un'invenzione afro-mesopotamica (egiziana, assira e babilonese).

Al tempo stesso gli Hittiti pur avendo grandi rapporti di tipo commerciale e sociale con gli egizi ed i mesopotamici s'erano dotati di una forma di caratteri cuneiformi/geroglifici di cui non si ritrovano tracce e caratteristiche comuni con altri "alfabeti" simili coevi.

In buona sostanza con ogni probabilità convissero nel corso dei secoli di dominio Hittita due espressioni scritte della lingua, quella cuneiforme originaria e quella geroglifica più recente (importata forse dalla Cilicia o dalla regione dove si parlava il Luvio), documentate dai ritrovamenti di tavole bilingue abbastanza recenti (alla fine della seconda guerra mondiale) e mantenute costantemente in uso seppur con il passare dei secoli il geroglifico più moderno prese il sopravvento.

Lasciamo da parte per un momento le vicende degli Hittiti e volgiamo lo sguardo a ciò che avveniva tra la fine del II° millennio e l'inizio del I° millennio nei territori medio-orientali per comprendere meglio come si stavano muovendo tutte le popolazioni e quali risvolti storico-sociali derivassero dalle loro migrazioni di massa dalle steppe dell'Asia centrale che come sempre periodicamente invadevano i territori più occidentali del grande continente Euroasiatico.

Durante i primi secoli del secondo millennio a.C. la regione medio-orientale e soprattutto quella che oggi chiamiamo Asia Minore od Anatolia fu attraversata da un incredibile numero di etnie per la maggior parte provenienti dalle steppe asiatiche o comunque dalle zone indo-caspiche che conquistavano e devastavano i territori incontrati arrivando ad impensierire le potenze dominanti dell'epoca come l'Impero Egiziano, quello Assiro-Babilonese e quello Persiano.

Immaginiamoci l'effetto causato sulle popolazioni locali di questa epoca storica dall'inarrestabile invasione di migliaia di persone appartenenti a gruppi etnici con cui

non avevano mai avuto a che fare in precedenza paragonabile alla potente massa d'acqua fuoriuscita da una rottura di una diga che si subisce impotenti.

Come già nel passato e come lo sarà anche nel futuro a spingere questi popoli verso le fertili terre medio-orientali (o verso l'Europa Orientale) erano soprattutto ragioni legate alla sopravvivenza nelle loro regioni steppose, spesso a rischio per problemi climatici ed ambientali che non garantivano sufficiente fabbisogno alimentare per sfamare tutte le loro tribù, ovviamente incomprensibili per le popolazioni che le subivano ed alle quali apparivano solamente come "barbari incivili", nonostante anch'esse facessero più o meno le stesse cose nei confronti dei loro vicini pur se meglio organizzate istituzionalmente (in grandi monarchie o imperi) e con eserciti stanziati che si combattevano fra loro per il dominio regionale.

Il problema principale delle popolazioni che invasero l'Anatolia era il grande numero di etnie che esse rappresentavano, spesso in lotta tra loro già nelle loro terre d'origine, decine di tribù diverse che si sovrapponevano dal punto di vista temporale senza soluzione di continuità passando dallo stato di vincitori a quelli di sconfitti in pochi decenni, da oppressori ad oppressi in una vorticoso centrifuga umana che diede modo di forgiare nuove civiltà sparse lungo tutta la costa mediterranea orientale, dell'Egeo, del Mar Nero, nella regione dell'Asia Minore fino alle sorgenti dei due grandi fiumi Tigri ed Eufrate e nell'Europa Balcanica.

Molti di questi popoli erano d'origine indo-europea e li ritroveremo storicamente più tardi durante il periodo minoico, miceneo e troiano sia come fieri avversari che come alleati commerciali e militari dei proto-greci in espansione verso le loro terre: Cari, Cilici, Licaoni e Lici tanto per citarne solo alcuni dei più famosi.

Due popoli però richiamarono maggiormente l'attenzione degli studiosi a cavallo tra il XIX° e l'inizio del XX° secolo di inizio XX° pur se non furono proprio tra i primi ad arrivare in Anatolia: i Mitanni e gli Hittiti, entrambi d'origine indo-europea, quindi al centro delle ricerche del tempo per una possibile interazioni con le vicende delle prime attività di potenza tra le civiltà europee occidentali di inizio I° millennio a.C., i Mitanni più rivolti verso le regioni persiane, gli Hittiti verso quelle europee.

Gli Hittiti, come ricordavamo più sopra, avevano una scrittura che per quanto primitiva è stata ampiamente decifrata permettendoci di comprendere bene alcuni aspetti politici, religiosi e sociali del loro dominio grazie alle fonti che sono state ritrovate e hanno dimostrato che erano un popolo altamente civilizzato e molto ben organizzato socialmente oltre che istituzionalmente.

Questo popolo, come ricordato più sopra, era praticamente quasi sconosciuto fino alla metà del XIX° secolo, o meglio se ne aveva traccia solamente dalla documentazione decifrata egiziana, assira o addirittura da riferimenti biblici (da qui l'errore iniziale sulle origini arzawane) che citavano appunto questa gente senza però mai specificarne inizialmente i caratteri, probabilmente perché ritenuta una civiltà di natura barbarica secondo il loro sistema di classificazione sociale, ad ogni modo nessuno studiò specificatamente questa presunta civiltà indicata generalmente come una delle tante che avevano occupato parte del territorio medio-orientale, ma che non avevano lasciato traccia alcuna almeno apparentemente.

Tutto cambiò quando l'eminente archeologo inglese Archibald Henry Sayce, profondo conoscitore della civiltà assiro-babilonese confrontando alcuni geroglifici riportati su tavole di basalto rinvenuti ad Aleppo e soprattutto ad Hamath (entrambe in Siria) si rese conto che ci si trovava di fronte ad una nuova grande civiltà diversa da quella che stava studiando e sostanzialmente sconosciuta o quasi: appunto quella degli Hittiti.

Rapidamente gli studiosi rilevarono sul territorio anatolico una serie impressionante di incisioni rupestri che mostravano inequivocabilmente la proliferazione di questa civiltà lungo delle direttive regionali eccezionalmente estese verso tutti i poli geografici dell'Asia Minore e che essa era indubbiamente di origine indo-europea come stabilito dallo studioso norvegese J.A. Knudsen nel 1902, la loro lingua pure, il termine Hittita fu utilizzato per convenzione in quanto i ritrovamenti facevano capo al regno di Hatti, nome con il quale era conosciuta la regione che aveva come capitale Hattushash.

Fu poi l'archeologo cecoslovacco Bedrich Hrozný nel 1915, in piena Prima Guerra Mondiale (egli militava nell'esercito austro-ungarico) al termine di un complesso studio linguistico a determinare ufficialmente che quella hittita era la più antica forma documentabile di lingua indo-europea, la conferma era potuta avvenire grazie all'ingente quantità di materiale ritrovato e valutato con estrema attenzione.

Agli Hittiti fu anche associato nel passato in modo errato al termine "Ariani" abusato, come purtroppo ben sappiamo, da politici e studiosi razzisti della prima metà del XX° secolo per contestualizzarne l'appartenenza etnica ad una civiltà indo-europea dominante rispetto a tutte le altre sparse per il mondo.

Lasciando perdere i presupposti iniziali di queste teorie razziste che devierebbero dal nostro studio primario, nulla era più errato scientificamente perché l'etimologia del sostantivo Ariano deriva da Harri, un popolo mitannico (arrivato insieme agli Hittiti dalle steppe centro-asiatiche e stanziatosi più a Sud) e utilizzato successivamente in generale per riconoscere quelle popolazioni certamente indo-europee stanziate per l'appunto più verso il Medio-Oriente anatolico (Mitanni, Hittiti, Medi) rispetto per esempio a quelle dei Proto-Greci che invece stavano popolando l'Europa balcanica: per altro i Mitanni, ricordati spesso anche come Hurriti (ribadiamo c'è confusione, con ogni probabilità si fusero nel tempo le due etnie) furono sempre fieri avversari degli Hittiti.

Conseguentemente analogie rispetto alla razza sono sostanzialmente improponibili in termini scientifici al giorno d'oggi, ma certamente trovarono numerosi divulgatori a cavallo tra il XIX° ed il XX° secolo che teorizzavano primati etnici partendo anche da questi presupposti.

È indubbio invece che gli antichi abitanti dell'Europa centro-meridionale invece debbano molto in termini di costruzione di civiltà e di crescita della società in generale a queste popolazioni indo-europee soprattutto quando questo continente era considerato ancora dalle potenze dell'epoca egiziana ed assira come una specie di territorio abbandonato desolato e selvaggio da cui stare alla larga e nemmeno degno di essere invaso perché aveva poco da offrire.

Le centinaia di tavole hittite ritrovate in Anatolia ci forniscono una serie di documenti che permettono di svariare in tutti i campi dello scibile umano conosciuto e praticato al

tempo, dando modo di costruire a posteriori buona parte della storia di questa civiltà con esclusione come abbiamo visto del percorso che fecero per arrivare in Anatolia.

Va detto per correttezza che la documentazione è probabilmente per la maggior parte posteriore alla fine della loro civiltà e preservata dai successori che si installarono nei territori, ma questo non può far altro che farci capire quanto fossero importanti gli Hittiti e ciò che avevano fatto, tanto da essere mantenute le loro tradizioni letterarie da chi era venuto nei secoli successivi quando noi invece siamo abituati spesso a constatare che in queste epoche si tendeva a distruggere ogni rapporto con il passato facendo tabula rasa di ciò che era stato.

In questo senso appare logico che egiziani e assiri battuti militarmente dagli Hittiti si siano talvolta "dimenticati" di citarli sulla loro documentazione successiva alla loro caduta per salvaguardare le loro civiltà che durarono certamente più a lungo anche sotto altre forme istituzionali e politiche.

Ciò che la storiografia ci mette oggi a disposizione ci fornisce comunque il materiale necessario per delineare seppur sommariamente un background della vita quotidiana, imperniata ovviamente sull'agricoltura che proprio da queste terre millenni prima come "Primogenitrice" iniziò la "conquista" di tutta l'Asia, dell'Africa e dell'Europa.

Gli alimenti derivanti da coltivazione erano abbondanti e riccamente vari, c'erano legumi, ortaggi, cereali, miele, frutta (tra cui le nuove e ricercatissime pere), tutti prodotti che trovavano facilmente collocamento sui mercati del tempo, si coltivava il lino che serviva per i tessuti (ed anche per condire gli alimenti) e l'allevamento copriva tutte le specie che conosciamo al giorno d'oggi tranne i bovini (del resto questi ultimi erano difficili da trovare ovunque anche un millennio più tardi tra persiani, greci e romani) che richiedevano pascoli ed un certo sviluppo organizzativo/logistico non così semplici da trovare al tempo, tuttavia si provò con i bufali indiani, ma i risultati non sono conosciuti e probabilmente nemmeno incoraggianti.

In base a queste conoscenze possiamo quindi ritenere che l'Hittita medio vivesse discretamente meglio rispetto a colleghi di altre civiltà coeve e l'alimentazione dovesse essere varia e nutriente il che dimostrerebbe un certo benessere raggiunto, inequivocabile segno di un ambiente sociale importante con salde istituzioni ed economia stabile il che poteva essere vero per alcune delle età attraversate dall'intera civiltà hittita.

Spesso i contadini o gli allevatori dovevano spostarsi giornalmente di diversi chilometri per raggiungere il proprio posto di lavoro (un po' come accade al giorno d'oggi) sia per le coltivazioni e che per gli appezzamenti dedicati all'allevamento, ricavati da declivi naturali fertili normalmente posti al di fuori dei limiti cittadini, ad esempio nella capitale Hattushash si trovavano verso Nord-Ovest, in questo senso con ogni probabilità gli appezzamenti dovevano avere più d'un proprietario condividendo costi e ricavi e mantenendo costante una certa continuità lavorativa.

Lo stesso discorso poteva valere per gli allevatori, sappiamo quanto i Popoli delle Steppe amassero i cavalli e quanto si prodigarono per ricercare una razza capace di portare gli uomini sul dorso per molto tempo, gli Hittiti non erano diversi e la loro

capacità nel settore era estremamente ricercata, tanto da diventare un fiorente mercato, ricordiamo infatti che solo nella seconda metà del II° millennio a.C. si riuscì ad ottenere un cavallo tanto robusto in grado di trasportare un uomo ed eventualmente di correre con esso per decine di chilometri.

Facciamo poca menzione delle attività religiose perché essa non assunse mai un'importanza reale come in altre civiltà, non esisteva una religione più importante dell'altra, ognuna di quelle che venivano esercitate era ampiamente tollerata, i "sacerdoti" erano semplici funzionari che in nessun modo s'interessavano o interloquivano nella vita di tutti i giorni, si limitavano ad officiare le cerimonie dettate dalle consuetudini e dagli usi delle varie etnie nella vita quotidiana.

Intorno all'inizio del II° millennio a.C. nei territori anatolici o dell'Asia Minore nord-orientali viveva un popolo chiamato Protochatti, per chiarirci non di origine indo-europea, conosciuto da fonti assire per l'agricoltura fiorente e l'ottima attività commerciale con i vicini medio-orientali mesopotamici, il nome faceva riferimento alla regione dell'Hatti (com'era conosciuta allora l'Anatolia) che a sua volta prendeva il nome dal fiume Halys che l'attraversava e si gettava nel Mar Nero.

Nei primi decenni del nuovo millennio la regione fu invasa da popolazioni indo-europee appartenenti a varie tribù che come abbiamo già avuto modo di vedere arrivavano dalle steppe centro-asiatiche, due di questi erano quelle dei Luvii e degli Hittiti.

La storia non appare molto chiara da ricostruire nei primi due secoli del nuovo millennio, pare comunque che da parte Hittita gli arrivi furono sostanzialmente scaglionati nel tempo, ma ad ogni modo essi dovevano già aver conquistato una parte consistente dell'altopiano anatolico già intorno al 1850 a.C. senza destare grande apprensione negli abitanti del luogo, questo da modo di pensare che le "avanguardie" degli Hittiti fossero soprattutto agricoltori o allevatori integratesi velocemente nel background sociale esistente formato in buona parte da Protochatti.

Non esistevano istituzioni monarchiche o imperiali sul territorio talmente vaste da essere un impedimento all'occupazione delle terre da parte delle popolazioni indo-europee e del resto i Protochatti erano organizzati in tribù per lo più entro staterelli dalla portata limitata per cui le successive ondate degli Hittiti formate da guerrieri non ebbero particolari problemi a conquistare tutti i loro territori ed in buona sostanza a sottometterli o scacciarli.

Tecnicamente il primo sovrano conosciuto degli Hittiti "anatolici" fu Pithanash, re di Kussara e uno dei diversi capi tribù o monarchi della loro popolazione sparsa sul territorio anatolico, diventato importante come conquistatore di Kadesh, grande centro commerciale medio-orientale (situabile nell'attuale territorio siriano), a cavallo dei secoli XIX° e XVIII° a.C., ma dopo la sua morte e quella di uno dei suoi successori Anittash le sue gesta, più inclini probabilmente alla propria finalità di dominio personale che alla costruzione di un forte e coeso stato, furono completamente dimenticate in ragione dell'ascesa al trono di colui che di fatto è ritenuto il vero fondatore dell'Impero Hittita cioè Tlabarnash o Labarnash forse anche perché a partire da quest'ultimo possediamo un'ampia documentazione che c'illustra la sua attività e

quella dei suoi successori, praticamente scarsa o inesistente nel caso di Pithanash e del figlio Anittash.

Gli storici sono concordi nel suddividere in buona sostanza la civiltà hittita in due grandi periodi storici: quello dell'Antico Impero Hittita (1660-1490 a.C.) e quello del Nuovo Impero Hittita (1440-1200 a.C.) che corrispondono all'inizio ed al declino definitivo di questa popolazione nel contesto di potenza anatolica, poi andrebbe considerato anche un'era intermedia non ben delineabile temporalmente dal 1490 al 1440 a.C. circa in cui la documentazione rinvenuta è frammentaria impedendo di collegare i due periodi imperiali con coerenza, inducendo quindi a lavorare sul metro della classificazione/datazione tipica egiziana per le fasi poco identificabili.

Come si diceva poco sopra i conquistatori Hittiti veri e propri arrivarono successivamente alle prime schiere del loro popolo (le quali cercavano in buona sostanza solo la terra da coltivare), eppure fin da subito apparirono come una etnia dominante e da tenere in seria considerazione come avversario, di questo sia Egiziani che Assiri ne furono consci dopo essere venuti in contatto con loro già intorno al 1800 a.C. ed aver dovuto mettere mano alle armi per contenerli.

Il figlio di Labarnash, Hattushilish prese il potere intorno al 1650 a.C. in un momento piuttosto buio per la popolazione hittita, bersaglio di una forte strategia militare messa in atto dagli Hurriti e dagli Egiziani, arrivati ad impedire negli anni i fondamentali commerci con l'Assiria e il bacino mesopotamico (tra cui quello dello stagno) e pronti ad invadere i territori lungo i confini che non dimentichiamo non erano come quelli moderni ben delineati, ma del tutto sommersi a seconda della convenienza.

Gli Hurriti o Hurri od anche Mitanni (secondo alcune versioni storiche, non c'è molta chiarezza) erano un popolo semi-nomade che grossomodo agiva a Sud del territorio hittita dalle origini imprecisate ed abbastanza misteriose, il termine Hurriti o Hurri derivava dall'egiziano, con Mitanni s'identificava un popolo delle steppe iraniche mischiatosi con i primi, forse non si trattava dello stesso popolo ma si unirono per combattere insieme gli Hittiti e conquistare la loro terre: ad ogni modo furono un pericolo costante nel tempo, in questo testo verranno identificati comunque come un unico nemico.

Hattushilish prese una decisione fondamentale facendo ricostruire la fortezza di Hattushash, abbandonata da lungo tempo (dall'epoca di Anittash) e strategicamente importante per la difesa essendo dislocata al centro dell'Impero e grazie al territorio che la circondava permettendole di controllare agevolmente un eventuale attacco dei nemici Hurriti che arrivarono a sconfiggere parecchie tribù hittite.

Di fatto Hattushilish era rimasto l'unico vero difensore del popolo hittita e molti capi tribù riconobbero il suo fondamentale ruolo proclamandolo principe di tutti gli Hittiti ed egli comprese che non doveva limitarsi solo a difendere il territorio ma ad ampliarlo, così da ripristinare i commerci interrotti dagli Hurriti, per farlo aveva necessità di procurarsi una via che dal Mar Nero, attraverso la Cilicia, arrivasse alle coste del Mar Mediterraneo in Siria e questa fu la geo-politica che mantenne fermamente nei successivi decenni.

Bisogna ricordare che i re o imperatori nella storia hittita non furono mai stati liberi di svolgere la loro politica in piena autonomia, esisteva sempre una specie di gran consiglio con delegati di tutte le tribù che si riunivano per approvare importanti decisioni e questo poteva senz'altro essere un retaggio delle loro origini steppeiche.

Hattushilish ebbe notevoli difficoltà a portare a termine la sua iniziativa e concretamente non vi riuscì mai, un po' perché le popolazioni mediterranee facevano fronte comune contro di lui, un po' perché non riusciva a impossessarsi di Aleppo, già allora città cardine sia dal punto di vista commerciale che militare, un po' perché gli Hurriti tornarono prepotentemente ad attaccare il sud-ovest del suo territorio ed egli dovette riorganizzare le forze militari per fronteggiarli, togliendole dagli impegni intrapresi a Nord-Ovest e l'Impero aveva una forma di monarchia elettiva di tipo costituzionale (la prima Costituzione documentata è del 1650 a.C.): e da qui l'importanza dello stato prima della dinastia.

Hattushilish I a quanto è dato di sapere fu un imperatore dotato di notevoli capacità in svariati campi oltre a quello militare ed anche in punto di morte a livello testamentario raccomandò al consiglio di eleggere suo nipote Murshilish di cui aveva curato l'educazione e il suo parere trovò un'accoglienza favorevole tra i capi tribù Hittiti.

Murshilish I diede modo di dimostrare la sua valenza come stratega militare andando a portare a termine l'impresa iniziata dallo zio conquistando il tanto agognato territorio costiero siriano battendo a ripetizione gli Hurriti e arrivando con l'esercito fino a Babilonia destando enorme impressione nei sovrani egiziani che a questo punto dovevano per forza di cose considerare gli Hittiti come un possibile nemico visto che oramai le due potenze confinavano tra loro.

Tanta destrezza e forza dal punto di vista militare non erano però controbilanciati egualmente nei rapporti politici, soprattutto sul fronte interno che aveva dato origine a dei torbidi contro il suo potere temporale ed alla fine il sovrano venne assassinato da una congiura che rimase in buona sostanza senza colpevoli soprattutto perché gli Hurriti che s'erano ripresi dalle sconfitte precedenti e stavano tornando agguerriti verso il territorio a sud-est, ma anche a nord-est guerrieri delle steppe iraniche non meglio identificati, probabilmente Kaska/Gaska stanziati tra il Ponto e l'Armenia (si pensa potessero essere forse anche degli altri indo-europei) agivano lungo i confini martoriando le popolazioni locali, occorreva quindi intervenire rapidamente ed il regicidio fu presto dimenticato per ragioni di sopravvivenza.

Non dimentichiamo che l'Impero Hittita aveva una forma istituzionale che al giorno d'oggi sostanzialmente definiremmo "federativo" in quanto era formato da regioni a carattere multi-etnico con popolazioni parlanti lingue diverse (almeno una mezza dozzina o forse più), le quali accettavano nel loro complesso di aderire ad esso pur se non in forma chiaramente paritetica, quindi qualche problema era ovviamente sempre possibile nelle zone dove meno forte era l'influsso dell'etnia dominante.

Dalla morte di Murshilish I nel 1590 a.C. all'assunzione al trono di Telepinush I passarono circa settant'anni in cui tecnicamente i monarchi che si susseguirono pensarono solamente a difendersi dai nemici esterni, sovrani limitati politicamente e strategicamente che accettarono la logica del "minor danno possibile", Telepinush I

invece trovò il coraggio per incominciare nuovamente delle campagne verso il sud-ovest atte a rinsaldare o riconquistare parzialmente i territori contesi dagli Hurriti ed anche dalle altre popolazioni indo-europee che gravitavano sulle coste del Mar Egeo e che iniziavano a dare segni inequivocabili di espansionismo verso l'entroterra.

Con la morte di Telepinush I nel 1490 a.C. si suole terminare convenzionalmente il cosiddetto periodo storico denominato "Antico Impero Hittita" che rimane più che altro una monarchia che s'espande ad Ovest.

Questa prima epoca imperiale risultò quindi imperniata soprattutto sull'apertura di uno spazio commerciale vitale verso il Mar Mediterraneo, la Siria, i territori mesopotamici ed egiziani, tutte già al tempo direttive centrali economicamente vitali perché tratte parecchio trafficate che univano l'Europa meridionale al Medio-Oriente e all'Egitto, pratiche ben comprese da chi deteneva il potere tra gli Hittiti che oramai avevano abbandonato i principi atavici delle loro terre d'origine, le Steppe Centro-Asiatiche, per una più sostanziosa geo-politica territoriale del tempo che nulla aveva di diverso da quella portata avanti dai proto-greci sul Mar Mediterraneo e sul Mar Egeo nella stessa epoca.

Come redatto in precedenza a seconda degli storici e degli archeologici c'è la possibilità di interpretare i successivi secoli della civiltà con uno o due periodi corrispondenti al "Nuovo Impero Hittita" o volendo si potrebbe aggiungere "L'Impero Hittita di Mezzo", il primo non partirebbe comunque dalla morte di Telepinush I ma almeno cinquanta anni più tardi, il secondo partirebbe invece da questa morte e si protrarrebbe fino al 1350 a.C.: in questo testo abbiamo optato per la prima soluzione, cioè senza Regno di Mezzo ed andiamo a spiegare brevemente il perché.

Dalla morte di Telepinush I c'è un susseguirsi di avvenimenti tutti estremamente incerti, non v'è certezza nemmeno nei sovrani e la mancanza di documentazione non facilita certamente il compito di chi esegue ricerche approfondite, questo periodo dura sicuramente fino al 1450 a.C., una delle ragioni sono le devastazioni che compirono non tanto gli Hurriti quanto degli invasori semi-nomadi che devastarono il Settentrione e l'Estremo Oriente del territorio hittita arrivando ad mettere a sacco la capitale Hattushash e nell'incendio seguito con ogni probabilità andarono perse parecchie testimonianze dell'epoca.

Dopo questa devastazione si ha notizia di una ripresa bellica degli Hittiti seppur limitata che farebbe pensare ad una nuova istituzione statale il che significherebbe una nuova Era Imperiale diversa da quella dei secoli più antichi, questa attività cresceva nei decenni e nel 1385 a.C. circa l'imperatore Shuppiluliumash riuscì finalmente a sottomettere l'intera Siria provocando un tracollo del regno Hurrita che non sarà mai più quello di prima, stringendo nel contempo un accordo di amicizia ed alleanza (per quel che valevano al tempo) con il sovrano egiziano Amenofi IV che restituì una certa tranquillità all'intero Medio-Oriente centro-occidentale.

A noi dunque è sembrato più logico comprendere tutti gli avvenimenti storici documentabili che portarono nei decenni alla conquista della Siria, alla cessazione definitiva dell'attività bellica hurrita ed all'accordo con l'Egitto nell'epoca del "Nuovo Impero Hittita".

Il figlio di Shuppiluliumash, Murshilish II approfittando dell'accordo con l'Egitto cercò di rinsaldare i confini settentrionali e orientali, intervenendo drasticamente soprattutto verso quelle popolazioni sostanzialmente sottomesse militarmente all'Impero (anche se non ne facevano parte politicamente) che s'agitavano o s'univano a forze provenienti dall'esterno, tra queste sicuramente si trovavano alcune di lingua indo-europea stanziata sulla costa anatolica tra il Mar Nero e il Mar Egeo che ritroveremo più tardi nella Guerra di Troia.

Murshilish II dunque ad ogni modo operò in espansione in maniera più ragionata e strategicamente si mosse in direzione dell'Egitto (con il quale il padre aveva firmato un trattato di amicizia) allarmando la grande potenza afro-asiatica, così in questo senso bisogna vedere il nuovo accordo amichevole stipulato con il sovrano egiziano Seti I che indicava ragionevolmente la necessità di rinsaldare i rapporti, nell'antichità era difficile fare lo stesso tipo di agreement a poca distanza di tempo, spesso si riconoscevano accordi secolari, per cui appare abbastanza chiaro che si fosse voluto evitare un possibile scontro armato tra le due parti, peraltro solamente rimandato come vedremo più avanti..

L'espansione ad Ovest sulle coste del Mar Mediterraneo ed in Siria aveva messo anche in contatto l'Impero Hittita con i proto-greci che in quel momento dominavano sui mari e sulle coste euro-asiatiche, popoli conosciuti anche con il nome di Achei, originariamente provenienti dagli stessi territori steppici centro-asiatici da cui provenivano gli Hittiti.

Le due civiltà "cugine" indo-europee che parlavano una lingua simile non arrivarono mai in questo periodo a degli scontri armati anche perché gli Hittiti non avevano nessuna intenzione di armare delle navi contro di loro e quindi non erano un potenziale nemico dei proto-greci, diciamo che esisteva una sorta di "entente cordiale" tra le due potenze che evitarono di danneggiarsi a vicenda riconoscendosi delle reciproche zone d'influenza: i veri nemici erano chiaramente da ricercare altrove per entrambe le civiltà.

Il successore di Murshilish II, Muwatallu II tornò a combattere lungo la direttrice mesopotamica contro le forze assire che marciavano su Babilonia, città alleata degli Hittiti, riuscendo dapprima a respingere il tentativo di assedio e poi a sconfiggerli impedendo l'invasione.

Intanto i rapporti con l'Egitto s'erano decisamente deteriorati, vuoi perché gli Hittiti miravano ad espandersi verso Canaan (l'attuale Libano) al tempo in territorio egiziano, vuoi perché ormai l'Impero Hittita era diventata una potenza che aspirava al ruolo di dominatrice dell'area Medio-Orientale e diventata quindi "necessario" misurare le forze per stabilire chi fosse la più forte tra loro secondo le tradizioni dell'antichità.

La battaglia campale tra i due eserciti si tenne a Qadesh nel 1274 a.C. (oggi al confine tra Siria e Libano) e storicamente fu la prima in senso assoluto documentata da entrambe le parti contendenti tanto che ne è seguita un'attenta e dettagliata ricostruzione (entrambe le civiltà erano dotate come sappiamo di una scrittura) in tutti i suoi aspetti organizzativi e strategici.

Dai resoconti sappiamo l'incredibile numero di carri da guerra che entrambi gli eserciti utilizzavano (intorno ai 6000), i quali probabilmente fecero la stessa impressione dei carri armati nella Prima Guerra Mondiale millenni dopo, gli storici propendono per assegnare la vittoria alle forze hittite, ma certamente non v'è unanimità in questo giudizio, le fonti sono egiziane o hittite per cui ognuna ovviamente descrive gli avvenimenti enfatizzando le proprie gesta vittoriose, ad ogni modo la documentazione hittita sembra più lineare e concreta.

Il figlio di Muwatallu II, Hattushilish III (sulla numerazione dinastiche hittite in generale bisogna sempre essere molto cauti, riportiamo la più utilizzata dagli storici) firmò con il collega egiziano Ramses II un trattato di pace eterna tra i due popoli nel 1259 a.C. in cui si rifiutava la guerra come mezzo per risolvere le questioni, si stabilivano le rispettive zone d'influenza e si liberalizzava il commercio per una crescita comune, raro esempio di equilibrio politico e diplomatico: fu il documento più antico di un trattato di pace giunto fino a noi di cui si ha notizia.

Chiariamo bene, il trattato di pace era senza dubbio un mezzo in quell'epoca per cercare di difendere ciò che si era acquisito militarmente per cui valeva quel che valeva, ma certamente serviva ad entrambi per tenere a bada il comune possibile nemico di quell'area che era il popolo degli Assiri, insomma si cercava di tenere al riparo una frontiera comune sapendo che l'altra (sempre comune ad entrambe le potenze) era in continua fibrillazione.

La geo-politica del tempo in generale non concedeva troppo alla diplomazia, tempi e modi d'azione erano in buona sostanza stabiliti a seconda delle convenienze e spesso dell'umore dei sovrani, però qui siamo di fronte a due potenze (egiziana ed hittita) che agivano più in termini di conquista commerciale e quindi l'espansione fuori dai propri confini doveva servire per alzare il livello economico, diciamo quindi che ragionavano su ciò che era meglio per ottimizzare i loro scopi di crescita "nazionale".

La pace nella regione così com'era stata concepita con il trattato del 1259 a.C. durò fino a quando gli attacchi provenienti dall'esterno non la minarono alle fondamenta costringendo le due potenze "alleate" ad agire ognuna in maniera distaccata dall'altra, non combatterono certo fra di loro, ma cercarono vie diverse per affrontare i nemici che oltre agli atavici Assiri, sempre più combattivi, questa volta erano anche i "misteriosi" Popoli del Mare, comunemente soprannominati "barbari".

Sappiamo bene come ancora oggi sia estremamente controverso riuscire a determinare quali etnie facessero parte dei cosiddetti Popoli del Mare anche se tutti erano certamente d'origine indo-europea, alcuni parlano degli Achei (cioè dei proto-greci), dei Frigi, dei Misi, dei Lici, dei Filistei e di tutte quelle popolazioni originarie per lo più dalla regione balcanica e dal Bosforo che attraversarono anche il Mar Egeo o il Mar Mediterraneo, popolazioni che avevano già distrutto la ricca e fiorente civiltà Minoica (e in generale tutte quelle che incontravano) a cui s'erano sovrapposti conquistando diversi territori delle coste anatoliche (la Guerra di Troia s'inserirebbe in queste vicende), ad ogni buon conto la loro sete di conquista non si fermò certamente ai primi territori incontrati.

Questi popoli guerrieri ben presto si scontrarono con gli Egiziani e gli Hittiti costringendoli ad una dura difesa del loro territorio, cosa che riuscì ai primi che sconfissero gli invasori, ma non ai secondi che videro la loro capitale storica Hattushash venire conquistata e distrutta ed eravamo intorno al 1180/1178 a.C. decretando la fine del Nuovo Impero Hittita anche se parte della civiltà sopravvisse ancora per diversi secoli in forma però di piccole città/stato vassalle delle potenze più grandi che si susseguirono a seconda della posizione geografica.

Le vicende di questo ultimo secolo di storia dell'Impero Hittita non sono molto chiare come del resto sono piene di punti oscuri anche quelle generali di questa parte del mondo conosciuto, è un periodo considerato "buio" per la cronica mancanza di documentazione che possa spiegare cosa accadde realmente e sappiamo bene che Egiziani (a cui dobbiamo quasi tutto ciò che è a nostra disposizione oggi), Assiri, Hittiti, Babilonesi mantenevano sempre un adeguato rendiconto degli avvenimenti coevi per cui il fatto che non sia stato ritrovato nulla fa supporre che sia stato distrutto o dall'uomo o dalla natura anche se la prima ipotesi pare essere la più probabile come pure quella di una catastrofe dovuta ad una serie di terremoti piuttosto ricorrenti in questa regione storicamente.

Riesce abbastanza difficile comprendere come una potenza militare e politica del tempo sia crollata molto rapidamente e cancellata dal background territoriale anatolico in maniera definitiva, ma dobbiamo sempre pensare che le cause siano indubbiamente più di una o una conseguenza di concause.

In prima istanza oltre ai Popoli del Mare v'erano molti altri nemici agguerriti che venivano da Sud, da Nord e da Est, nemici che bramavano ovviamente delle rivincite militari (come gli Hurriti/Mitanni) o da tempo miravano ad insediamenti nel cuore dell'Impero hittita (i Kaska/Gaska, semi-nomadi delle steppe non di origine indo-europea) e gli Assiri che premevano anche gli egiziani per espandersi a nord.

Era chiaro che risultava difficile far fronte a tutte forze che in buona sostanza attaccarono più o meno negli stessi decenni, l'Egitto poteva schierare tutto il suo potenziale bellico contro i Popoli del Mare vittoriosamente perché in pratica aveva solo questo nemico (gli Assiri in quel momento non impensierivano più di tanto), ma l'Impero Hittita andò presto in difficoltà e non riuscì a contenere tutti gli eserciti che marciavano contro di esso, probabilmente la capitale Hattushash venne devastata più volte da diversi conquistatori, è quindi possibile che essa non fosse tale già da diverso tempo, magari abbandonata in via precauzionale dalla popolazione sparsasi poi nei territori meno a rischio.

Particolarmente interessanti sono alcune ricerche storiche abbastanza convincenti che illustrano la possibilità (concreta) che molte delle popolazioni provenienti da Nord e da Est in realtà vivevano già entro i confini dell'Impero Hittita ed abbiano approfittato delle sconfitte per conquistare altro territorio e imporre la propria legge.

Quello delle problematiche interne ruotanti intorno al potere centrale potrebbe essere un'altra delle cause di debolezza mostrata durante le invasioni, del resto le lotte fratricide non risparmiavano nessuna casa regnante a quell'epoca e le congiure facevano parte della vita di tutti i giorni, in questo secolo forse essa aveva assunto una forma più

lineare con combattimenti tra gli eserciti di due o più fazioni organizzate che si contendevano il massimo titolo nel momento però in cui avrebbero dovuto essere unite contro i preponderanti nemici esterni.

La civiltà hittita seguì quindi la sorte di diverse altre civiltà coeve di questi secoli ancora molto "oscuri" dal punto di vista della nostra conoscenza documentata che crollarono in maniera rovinosa dopo secoli di dominio incontrastato e sparirono sostanzialmente lasciando solo qualche rara traccia umana, nel nostro caso sopravvissero quelle piccole porzioni di popolazione hittita che abitavano soprattutto lungo le coste mediterranee e che s'erano mischiate con la gente locale dando vita così a nuove città/stato che riconducevano solo molto parzialmente all'Impero degli Hittiti anatolici originari, tra l'altro erano riunite in forme istituzionali diverse e tendenzialmente associate tra loro in maniera che potremmo definire confederativa a scopo difensivo, senza avere mai la necessità di espandersi oltre i limiti dei propri confini ed infine intorno alla fine dell'VIII secolo a.C. scomparvero essendo state sottomesse dalla monarchia assira.

Terminato il susseguirsi delle vicende storiche che attraversarono tutto l'arco plurisecolare di vita della civiltà hittita occorre che si torni sui passi iniziali di questo testo rimarcando come tutto ciò che abbiamo potuto constatare sia definibile storiograficamente sia dal punto di vista scientifico (i ritrovamenti ed i documenti) sia dal punto di vista più "letterario" (il modo con sono scritti i documenti), ma in nessun modo appaiono sufficienti per farci conoscere adeguatamente quale era il vero background quotidiano della vita sociale di quell'epoca e questo ovviamente rappresenta un certo handicap per un approccio più corretto alla ricerca.

Indubbiamente rispetto ad altre civiltà coeve quella degli Hittiti rappresenta una garanzia dal punto di vista delle testimonianze redatte che illustrano guerre, dinastie dei regnanti, ancora di più trattati di pace o commerciali, addirittura una costituzione (del 1650 a.C.), tesi scientifiche, leggi, obblighi religiosi che riccamente ci mostrano una parte importante della società (quella che deteneva il potere), ma non illustrano benissimo l'andamento della vita di tutti i giorni e quella della gente comune (sia chiaro ciò vale per tutte le civiltà di quel tempo che hanno lasciato documenti scritti) per cui possiamo ricostruire solo parzialmente il quotidiano di questa etnia indo-europea sicuramente meglio conosciuta di altre ed altrettanto incompleta.

Sarebbe senz'altro corretto ricordare a questo proposito che l'istituzione imperiale nel corso dei secoli giuridicamente, politicamente e socialmente mise sempre l'intera popolazione in buona sostanza sullo stesso piano (almeno sulla carta), i diritti valevano per tutti senza eccezione, certo esistevano le classi, ma non vi era preclusione di sorta a priori per l'accesso a quelle più importanti.

Le ricostruzioni storiche su avvenimenti antichi documentati risultano comunque da interpretare seguendo una correttezza scientifica per rendere fluido lo scorrere delle vicende e regolarne l'andamento per farlo comprendere senza troppi arzigogoli, così per alcune civiltà appare senz'altro più difficile effettuare questa operazione se mancano alcuni pezzi fondamentali, gli Hittiti non sappiamo ancora con certezza come siano arrivati in Anatolia e come si siano dissolti una volta attaccati dai Popoli del Mare,

quesiti fondamentali per dare organicità al nostro assunto scientifico nonostante tutta la documentazione in nostro possesso.

Ci accorgiamo che tutto ciò che stiamo riportando nel testo sin dall'inizio descrive le attività degli Hittiti particolarmente rivolte verso le regioni centro-occidentali, ma molto meno verso nord-orientali, come se esse non appartenessero di fatto all'Impero o comunque svolgessero un'attività irrisoria se non di carattere bellico o per l'uso della forza: questo è spiegabile fundamentalmente con il fatto che rispetto a queste regioni esistono meno testimonianze sia esse testuali che di ritrovamenti, il che significherebbe limitate azioni commerciali e di interscambio sociale simili a ciò che accadeva ad ovest, da qui gli studi più limitati.

Le regioni nord-orientali ed orientali erano investite periodicamente da invasioni di popolazioni semi-nomadi che frenavano ogni tipo di attività commerciale devastando gli insediamenti, distruggendoli e razziandoli, in questo senso era difficile mantenere un'adeguata vita sociale e produttiva, il pensiero principale era quello di difendersi, per cui le maggiori risorse venivano utilizzate per approntare truppe e costruzioni fortificate in grado di affrontare il nemico, il che non sempre riusciva, anzi...

Alla fine del nostro breve (e limitato) viaggio nel mondo hittita possiamo affermare concretamente che la politica istituzionale e sociale di questa potenza anatolica fu imperniata su valori che indubbiamente la distaccavano in senso "progressista" rispetto alle altre gravitanti nei territori medio-orientali e fu un impero incredibilmente avanzato che forse proprio per le sue caratteristiche durò molto meno di quello delle altre potenze coeve dell'epoca, perché proprio ciò che a noi oggi appare come un'area di progresso al tempo poteva anche costituire una seria minaccia all'istituzione dello stato mancando della classica coesione della popolazione fondata su un assolutismo monarchico e una casta religiosa/spirituale evidente soprattutto in caso di invasioni nemiche.

[Home Page Storia e Società](#)